

# FACCIAMO GIUSTIZIA

INCHIESTA

Da Ustica alle vittime delle forze dell'ordine, da Casaralta alla Bossi-Fini. Ecco le storie di chi reagisce quando leggi e istituzioni non funzionano. Daria Bonfietti: "Quando capisci che ci sono dei diritti irrinunciabili, ti metti a lottare. E non lo fai più solo come parente, ma come cittadina"



→ ILARIA GIUPPONI  
FOTOGRAFIE DI MATTEO MONTI

**“La** verità è un prezzo che vogliamo pagare”. Così Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei Parenti delle vittime della strage di Ustica, comincia la prefazione di “Punto Condor. Ustica il processo” (Daniele Biacchesi e Fabrizio Colarieti, Pendragon, 2002), libro che racconta la vicenda del DC9 Itavia I-TIGI, che per dirla come Andrea Purgatori nel 1981, “ha il sapore della fantascienza, finché non la si chiama col suo nome: strage di stato”. A imporsi perché venga riconosciuta tale è Daria Bonfietti, sorella di Alberto, quinta vittima del DC9 in quel micidiale ordine alfabetico stilato dai funzionari statali il giorno dopo la “scomparsa” degli 81 passeggeri del volo Bologna - Palermo del 27 giugno 1980. Ufficialmente caduto per un “cedimento strutturale”. “In questa vicenda, fin da subito, ha prevalso questa tesi - racconta la Bonfietti - perché chi aveva il dovere, il potere, la conoscenza, per dire quello che era successo quella notte nei nostri cieli erano i militari, che davano le informazioni ai ministri, che rispondevano in parlamento alle interrogazioni fatte da onorevoli e senatori”. Dovremo aspettare il 1999 perché il giudice Priore possa sentenziare: “L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione”. Oggi sappiamo che l'aereo è stato abbattuto a 30 km da Ustica da un missile. Punto Condor. Ore 20, 59 minuti primi e 45 secondi. Solo non sappiamo da chi. Non è dato conoscere i mandanti.

Ma anche per arrivare a questo tassello di verità la strada è stata lunga. “Nell'88 - continua la Bonfietti - mi sono ritrovata in casa - non mi chieda perché - l'elenco dei morti scritto dall'ufficiale giudiziario di allora, scritto a mano, con la calligrafia di allora, quelle belle calligrafie di vecchi segretari, di vecchi ufficiali, di vecchi personaggi lavoratori dello Stato, scritte con la stilografica: 'millenovecentoottanta, 27 giugno, alle ore...' e c'erano poi tutti i nomi, e c'erano i corpi ritrovati, e poi c'erano le date, c'erano gli indirizzi, c'erano gli anni... Insomma, c'era quello



## INCHIESTA

“SOLO NELL’85 SONO STATA IN GRADO DI PORMI IL PROBLEMA. AHIMÈ, NON CI SONO RIUSCITA PRIMA MI RICORDO CHE QUALCHE RARISSIMA VOLTA LA TELEVISIONE PARLAVA DI QUESTA VICENDA, E IO LA SPEGNEVO. ERO LÌ CON MIO PADRE E NON POTEVAMO PARLARNE, NON POTEVAMO SENTIRE!”

vo. Ero lì con mio padre e non potevamo parlarne, non potevamo sentire! Questa è stata la nostra colpa. Quando sono stata in grado, ho detto: 'Beh, mio fratello perché è morto? '. Allora è cominciato tutto". Un percorso lungo più di vent'anni. "Quando nell'86 tutto questo è riuscito a venir fuori, abbiamo messo insieme (perché io non ero nessuno, facevo l'insegnante in una scuola superiore qui a Bologna, quindi non era certo facile farsi ascoltare) un gruppo di personalità autorevoli, chiamati appunto i Sette Saggi: Francesco Paolo Bonifacio, ex presidente della Corte Costituzionale, professor Franco Ferrarotti, Adriano Ossicini, Pietro Ingrao, Pietro Scoppola. E con queste persone decidemmo di intervenire su questa vicenda. Si formò il Comitato per la verità su Ustica fatto da questi personaggi, quindi non da parenti".

Chi ha perso una persona cara in quel mare ha bisogno di un po' di tempo, anche anni, prima di reagire. Prima, spiega Bonfietti, c'era spazio solo per "la disperazione, l'angoscia del pensare al tipo di morte di mio fratello. Se si fosse riuscito a risolverla prima, sarei stata più disposta, aperta, a battermi fin dall'82, per sapere chi fosse stato ad abbatterlo, quell'aereo. Chi voleva nascondere, chi voleva mantenere questo

Il Museo per la Memoria di Ustica, a Bologna



che era stato trovato sulle persone che erano su quell'aereo. Da lì ho scritto a tutti gli indirizzi che erano di fianco ai morti sperando di trovare i parenti delle vittime in questo modo. Mi hanno risposto quasi tutti dicendo che... insomma sembrava che non aspettassero altro. Io l'avevo già fatta, l'associazione".

La prima assemblea si tiene il 20 marzo 1988 a Bologna "Sono arrivate molte persone. Poi il 27 giugno dell'89 ci siamo trovati per la prima volta a Palermo - perché fino ad allora non avevamo mai pubblicamente, ufficialmente, ricordato la strage di Ustica, perché non esisteva 'la strage' di Ustica. Allora a Palermo c'era il sindaco di allora Leoluca Orlando, che ci ospitò in Consiglio comunale. Così incontrai per la prima volta la maggioranza dei parenti, che è siciliana, e la Sicilia è lontana".

La verità scelta per dare risposte su Ustica è stata un'altra, sebbene fin dall'86 i periti avessero dichiarato che "tutti gli elementi a disposizione fanno concordemente ritenere che l'incidente occorso al DC9 sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo". Un'ipotesi, già scritta a due anni dalla tragedia dalla Commissione Luzzatti, sosteneva che non si era trattato di cedimento strutturale, ma che il DC9 fosse stato abbattuto da un missile o una bomba. Era il 1982. "Io sono arrivata nell'85 a essere in grado di pormi il problema. Ahimè, non ci sono riuscita prima: scusate. Ho dei flash, ogni tanto. Mi ricordo che qualche rarissima volta - per fortuna, io dicevo allora - la televisione parlava di questa vicenda, e io la spegne-

segreto, avrebbe potuto dire nel 1986 che ci era riuscito. E invece non è stato così". Una raccolta di voci di parenti delle vittime non c'è: "No, non c'è, ma va bene così. Io credo che ufficialmente, come associazione, la nostra debba rimanere una battaglia non tanto rivendicativa o soltanto di dimostrazione del dolore, del lutto. Siamo diventati associazione perché c'era bisogno di lottare, era un'altra cosa. Non c'entrava più il lutto. Proprio quando non hai più solo voglia di piangere ti metti a lottare per dei valori, per dei principi, per dei diritti, che devono essere rispettati. Rifiutare il ruolo di vittima, diventare soggetti attivi di una battaglia. Il dolore va trasformato. Siamo persone, prima di tutto, e in quanto tali siamo cittadini: abbiamo il dovere di essere parte attiva di questa società". La verità e la giustizia, secondo Daria Bonfietti, dovrebbero essere per tutti un principio, un diritto che tutti dovrebbero volere e potere difendere. "Io sono riuscita a fare questa battaglia quando ho superato il problema personale della rimozione e il bisogno di verità è diventato più forte. Quando capisci che ci sono dei diritti irrinunciabili. E ti metti a lottare. Allora non lo fai più solo come parente, ma come cittadina. Era successo a me, ma a quel punto era quasi indifferente. A quel punto ho rimosso la particolarità, e ho fatto questa battaglia perché mi sembrava giusto farla". ([ilariagiupponi@piazzagrande.it](mailto:ilariagiupponi@piazzagrande.it))